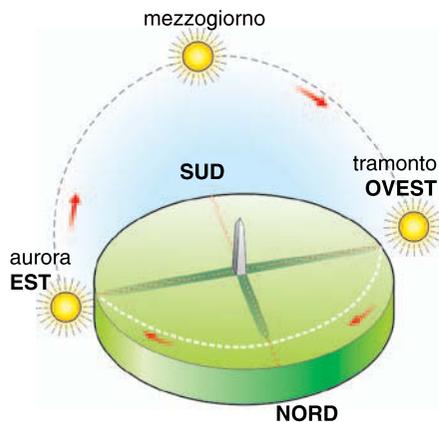


# La misura del tempo presso gli antichi

Nella meridiana, quando l'ombra della sbarra sporgente, lo gnomone, coincide con la linea verticale, il Sole è allo zenit: è cioè mezzogiorno.

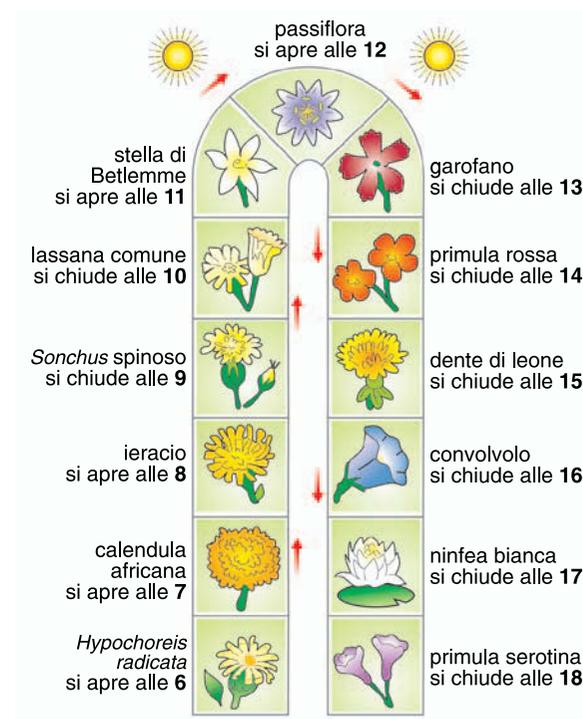


L'obelisco di Karnak, in Egitto, fu costruito verso la metà del II millennio a.C. e funziona come una meridiana, proiettando la sua ombra sul terreno.

Nel disegno, la freccia da est verso ovest rappresenta la direzione del moto apparente del Sole, la freccia da ovest verso est la direzione del moto effettivo della Terra, l'ovale rappresenta la linea dell'orizzonte.

I Babilonesi dividevano il giorno in 12 parti (*kaspu*), mentre i Romani usavano indicare 13 momenti di particolare importanza, che scandivano lo scorrere della giornata:

alba (*diluculum*); mattino (*mane*); verso mezzogiorno (*ad meridiem*); mezzogiorno (*meridies*); pomeriggio (*de meridies*); tramonto (*suprema*); sera (*vespera*); crepuscolo (*crepusculum*); notte (*prima fax*); notte inoltrata (*concupium*); notte profonda (*in tempesta nox*); mezzanotte (*media nox*), canto del gallo, ripresa del lavoro (*gallicinium*). Oltre a questi 13 momenti i Romani suddividevano il giorno in 12 *horae*, dall'alba al tramonto. Anche la notte era suddivisa in 12 ore, raggruppate in 4 *vigiliae* di 3 ore ciascuna.



Quasi tutti gli organismi viventi sono dotati di un "orologio interno" che scandisce il trascorrere del tempo: un esempio è l'aprirsi e il chiudersi dei petali dei fiori a seconda delle condizioni di illuminazione. Su questo fenomeno si basano gli orologi "a fiori", che i giardinieri dell'ottocento amavano particolarmente: disponevano una serie di aiuole come il quadrante di un orologio e vi seminavano fiori che si aprivano e si chiudevano in determinate ore.